

A: Oasi "Cana" (info@oasicana.it)
Oggetto: Perché, dopo 21 anni di ricerca le staminali embrionali non hanno ancora prodotto terapie da Il Foglio

Il NO è poco: noi NON ANDIAMO a votare *E' vita... evita di metterla ai voti*

Grazie alla segnalazione di una cara amica di Milano

da Il Foglio - 3 giugno 2005 - inserto 1

Abbagli referendari

Perché, dopo 21 anni di ricerca le staminali embrionali non hanno ancora prodotto terapie

E' davvero stupefacente, nella polemica sempre più accesa attorno ai temi del referendum sulla legge 40, come certe tesi prive di fondamento assumano, nel passaparola mediatico, il valore di verità accertate. E' l'Unità a rilanciare, non paga del titolo terroristico di domenica scorsa ("Referendum, 4 milioni di malati condannati da una legge crudele"), un argomento pro-ricerca sulle staminali embrionali che fa acqua da tutte le parti. Se non esistono ancora applicazioni terapeutiche di quelle cellule, scrive Luca Landò sul quotidiano di Antonio Padellaro, è perché sono "studiate solamente dal 1998", mentre le staminali adulte, che già vantano decine di applicazioni terapeutiche, sono studiate "da quasi 50 anni". Un po' di pazienza, che diamine, e le cure arriveranno (che comunque è già diverso dal fare credere che esistano già).

E allora vediamo i fatti. L'esistenza di staminali embrionali è stata ipotizzata dalla metà degli anni Settanta, e risale al 1981 il primo studio sui topi che le riguarda (M.

J. Evans e M. H. Kaufman ne erano gli autori, Nature la rivista che pubblicò i risultati).

Dall'isolamento di staminali embrionali di topo all'isolamento di staminali embrionali umane ci vollero diciassette anni (ci riuscì James Thomson nel novembre del 1998), e non certo perché ci fossero limiti alla ricerca. Sappiamo poi che l'utilizzo delle staminali embrionali è invocato soprattutto per la cura di malattie neurodegenerative.

Vediamo, allora, che cosa succedeva, in parallelo, con le staminali cerebrali (non embrionali). Da quelle di topo, isolate nel marzo del 1992 (più di dieci anni dopo quelle embrionali, quindi) a opera di Reynolds e Weiss, si è passati a isolare staminali cerebrali umane nel marzo del 1999.

Autore dello studio era un gruppo di ricerca italiano, guidato da Angelo Vescovi.

Ora, mentre per le staminali cerebrali è stata avanzata alla Fda statunitense una richiesta di sperimentazione clinica sull'uomo (evidentemente è stato raggiunto un ragionevole livello di sicurezza sul modello animale, e ci si accinge a chiedere analogha autorizzazione anche in Italia), tutto questo è di là da venire per le staminali embrionali, sebbene siano "partite" dal punto di vista dello studio sul modello animale ben dodici anni prima e non dopo, come sostiene Landò, non si capisce sulla base di quali fonti. E' vero, invece, che i loro risultati sul modello animale sono parziali, non duraturi nel tempo e sono spesso accompagnati dalla comparsa di tumori.

Le cellule embrionali totipotenti vanno ancora dove decidono loro, e quella che appare come la loro virtù è anche l'elemento che, almeno per ora, ne sconsiglia l'uso sull'uomo. Sono i big della clonazione umana, come il dottor Hwang dell'Università di Seul, a mettere in guardia contro l'eccesso di aspettative sulle potenzialità terapeutiche delle staminali embrionali, tutte da dimostrare. Piaccia o non piaccia, questo è lo stato dell'arte. E per questo è davvero mostruoso quel titolone dell'Unità, che non rispetta i malati perché non rispetta la verità.

Donne per il sì. Convinte, non convincenti Il Manifesto pubblicava ieri l'appello per un "Sì convinto ai quattro referendum sulla legge riguardo alla fecondazione assistita", firmato da più di duecento donne che dichiarano che "le ragioni che li motivano le abbiamo maturate non da ora, ma nel percorso politico con le donne, iniziato con la riflessione su aborto e sessualità femminile". Seguono firme di femministe storiche come Lea Melandri, Maddalena Gasparini, Serena Sapegno, Letizia Paolozzi, Maria Luisa Boccia e altre. Il peccato mortale della legge 40, quello dal quale, secondo le firmatarie, discendono una serie di norme "perverse", è di aver voluto dividere, attribuendogli una tutela, il concepito dalla madre, mentre "l'idea che

l'embrione possa essere 'persona', o semplicemente essere, a prescindere da una donna che lo accetti dentro di sé è un cattivo sogno di uomini che da sempre si dibattono per liberarsi da questa dipendenza originaria. Senza la madre non vi è 'vita', neppure biologica, che possa svilupparsi, né alcun diritto da rivendicare a cominciare da quello a nascere".

E' il "primato della madre" a essere rivendicato.

Come se quella separatezza inquietante, che delega alla tecnica la fabbricazione in vitro di un inizio di vita umana fuori dal corpo femminile, fosse un accidente, qualcosa che avviene nella totale deresponsabilizzazione della donna, o addirittura a sua insaputa. Ma veramente le donne che arrivano alla fecondazione artificiale, che in nome del desiderio di maternità si sottopongono a pratiche faticosissime, sono convinte dell'assoluta irrilevanza di quello che chiamiamo embrione, qualcosa che "fuori" dal loro corpo non sarebbe nulla? E quell'embrione è uno "strumento" per fare un figlio o proprio il figlio che vogliono? La madre non è un contenitore, ci mancherebbe altro, e non è vero che la legge obbliga all'impianto la donna che cambiasse idea (vedi le linee guida).

Ma affermare, come l'appello fa, che c'è bisogno di "un discorso che ricomponga la frantumazione dei processi riproduttivi indotta dalle tecnologie", non ha senso se non partendo da quel dato di volontà della donna, che non solo non è estraneo a ciò che si vuole centrale, e cioè alla relazione madre-figlio, ma che nel caso della procreazione medicalmente assistita è il motore di tutto.

Nicoletta Tiliacos

Sto inviando le mail (di solito 5 o 6 a settimana) ad amici della Associazione OASI CANA Onlus (www.oasicana.it) che in passato ci hanno fornito in vario modo il loro indirizzo. Si tratta di notizie, curiosità, segnalazioni, relative alla famiglia, alla vita od alla nostra Associazione.

Puoi trovare tutte quelle precedentemente inviate all'indirizzo http://www.oasicana.it/elenca_files/elencfilesnw.php

Se Ti sono di disturbo o non vuoi più riceverne Ti prego di segnalarmelo con una mail a info@oasicana.it indicando il tuo indirizzo e-mail.

Ti chiedo inoltre di segnalarmi Tu eventuali notizie o altro che ritieni sia utile far circolare fra di noi inviandomi una mail a info@oasicana.it .

Chi volesse essere inserito in questa lista di distribuzione può richiederlo allo stesso indirizzo.

Antonio Adorno